

© Estate Francesca Woodman / Sammlung Verbund, Vienna



Francesca Woodman
«Self Portrait Talking to Vince» (1975-78)

PIER PAOLO PANCOTTO
ROMA

Donna: Avanguardia femminista negli anni '70 dalla Sammlung Verbund di Vienna, appena inaugurato presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, è un bel progetto espositivo, denso di spunti di interesse, ma che rischia, tuttavia, di risentire di un titolo forse un po' troppo perentorio nella propria qualificazione letteraria. Ché la rassegna va ben oltre di esso, proponendo un panorama, se non completo, quanto meno esaustivo, della presenza femminile, in generale, nel campo delle arti figurative nel corso del settimo decennio del secolo appena passato. Presenza che, se è vero che in molti casi ha preso un orientamento dichiaratamente femminista (in realtà, già prima di quell'arco cronologico e poi, ancora, oltre di esso), in altrettanti no, o almeno non lo ha fatto programmaticamente, come l'iniziativa odierna, nel fondo, testimonia, rivelandosi più ricca ed intrigante di quanto lasci intendere l'insegna che l'introduce.

DALLA COLLEZIONE VERBUND

Essa si compone di una selezione di lavori proveniente dalla collezione Verbund, la più grande

azienda elettrica austriaca ed uno dei produttori di energia idrica in Europa; avviata a partire dal 2004, la raccolta alimenta la propria vocazione pubblica promuovendo mostre d'arte contemporanea in varie sedi istituzionali, dal Mak di Vienna al Museum of Modern Art di Istanbul ed ora a quello di Valle Giulia a Roma.

SEMIOTICA DELLA CUCINA.

Ove si susseguono in ordine chiaro e lineare i lavori di alcune delle pro-



Ana Mendieta «Untitled»
(Glass on Body Imprints), 1972 / 1997

lico e semantico che esso possiede (estremizzò a tal punto tali intenzioni da giungere, in *Intra-Venus*, a farsi riprendere anche nel corso del linfoma che, dopo averla deformata facendole perdere ogni capacità deduttiva, la portò alla morte nel 1993); di Ana Mendieta, con un inquietante nucleo di autoritratti deformati, *Untitled-Glass on Body Imprints* del 1972-77, e le riprese della performance *Burial Pyramid*, 1974, ove assimila sé stessa al terreno dal quale appare ricoperta; di Valie Export, documentata attraverso due dei suoi interventi più provocatori: *Genital panic* del '69 (vestita in cuoio e jeans scopre solo il proprio sesso svelando allo sguardo indiscreto dello spettatore ciò che il comune senso del pudore vorrebbe, più di ogni altra cosa, occultare alla vista) e *Tapp-und Tastkino/Touch cinema* del '68 (nel video invita i passanti a toccarle il seno coperto da una scatola di cartone), entrambi incentrati sul concetto di donna-oggetto.

DA ALLORA AL PRESENTE

Accanto a queste, opere di altre autrici interpretabili sotto molteplici punti di vista, non necessariamente femminili o femministe. Ne sono prova, tra gli altri, gli scatti ora ironici ora grotteschi di Cindy Sherman,

OO
**L'ALTRA
META
IN
MOSTRA**

**Alla Gnam, da Vienna, un percorso tra
artiste anni '70. Sfide su domesticità
e corpo. Femminili o femministe?**

tagoniste della stagione in esame. Molti dei quali in linea con i presupposti teorici della mostra.

Emblematici, in tal senso, quelli di Martha Rosler, presente col celebre video *Semiotica of the Kitchen* (1975) ove ella è colta nell'atto di compiere meccanicamente azioni semplici e apparentemente funzionali all'interno di una cucina; di Hannah Wilke, ricordata attraverso un florilegio del suo personalissimo repertorio iconografico, incentrato sul proprio corpo ed il valore simbo-